

Diritto di cronaca
17/12/2009 -

Ricerca, arrivano i fondi

Sono 40 milioni da usare per assumere nuovi ricercatori ma alcune università potrebbero decidere di usarli per finanziarsi

FLAVIA AMABILE

Le università avranno da domani i tanto desiderati e discussi stanziamenti dell'ultima tranche dei fondi Mussi. Sono 40 milioni, dovranno essere utilizzati per assumere nuovi ricercatori: almeno uno, avverte il ministero. Il provvedimento è di quasi un mese fa, **come avevo annunciato**. Dopo la firma è stato inviato alla Corte dei Conti, e oggi pomeriggio è tornato al ministero dell'Istruzione per l'ultima firma.

Nessun cofinanziamento, un meccanismo per premiare le università più virtuose, e soldi calcolati al costo medio della carriera non in base allo stipendio iniziale, sono le novità introdotte dal ministro Mariastella Gelmini rispetto alle tranche precedenti.

Si conclude così la vicenda dei fondi destinati alla ricerca nel 2007 dall'allora ministro Mussi nel 2007. Permettevano di creare 1050 posti ed erano così suddivisi: 20 milioni di euro nel 2007, 40 nel 2008 e 80 nel 2009. I soldi del 2009 ancora non erano arrivati nelle scorse settimane, però, e già si litigava. Dei 1050 posti promessi ne sono stati banditi 300 secondo le stime dell'Apri, l'associazione dei precari della ricerca italiani. Dove sono finiti i soldi e i posti mancanti?

I soldi stanziati in quest'ultima tranche dovrebbero permettere di mantenere le promesse, e anche di superarle. Al ministero calcolano circa 900 posti da ricercatore in arrivo se le università decidono di bandire i concorsi. Già, è proprio qui il problema. Il compito del governo finisce qui. Da questo momento in poi spetta a rettori e presidi decidere se e come utilizzare i fondi.

Non tutti sono d'accordo su che cosa fare. Davide Bassi, rettore di Trento, ad esempio, l'ha detto molto chiaramente. "Negli anni scorsi abbiamo assunto 45 ricercatori a tempo indeterminato, molto più di tante altre università. Ora, se dovessero arrivare dei fondi, li utilizzerò per coprire una parte delle spese per il loro mantenimento. Costano 4 milioni l'anno, se tutto dovesse andar bene dal ministero mi arriverebbe al massimo mezzo milione, se dessimo via libera a nuovi posti andremmo fuori bilancio. In ogni caso sono contrario, siamo i primi a dare piena attuazione alla riforma Gelmini anche prima della sua attuazione: nella nostra università non ci saranno mai più ricercatori a tempo indeterminato. Sono una figura senza senso: se sono validi dopo 6 anni devono diventare associati, se non lo sono meglio che escano prima dalle università".

In parte gli dà ragione Enrico Decleva, presidente della Conferenza dei Rettori e rettore della Statale di Milano. "Tra le assegnazioni ministeriali e le delibere di bando degli atenei intercorre inevitabilmente un certo periodo di tempo. Le operazioni di selezione richiedono a loro volta del tempo. Nelle more gli stanziamenti rimangono nelle disponibilità degli atenei, ma con destinazione comunque vincolata. Finché non vengono utilizzate, concorrono, momentaneamente, al riequilibrio del bilancio. Nelle situazioni di grande sofferenza attuale ciò può essere utile".

Del tutto contrari altri rettori. 'Bisogna fare attenzione a non perdere intere generazioni di studiosi', avverte Ezio Pellizzetti dell'Università di Torino. 'Non sono fondi di cui si può disporre a proprio piacimento e mi piangerebbe il cuore utilizzarli per altri fini. Questi ragazzi hanno già così poche occasioni, preferirei accendere un po' di meno i riscaldamenti ma non far economia su di loro', spiega Fulvio Esposito dell'Università di Camerino.